PER RAGAZZI DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro con l'Unità a € 4,90 in più

PER RAGAZZI DI TUTTE LE ETÀ

ROBIN HODD

in edicola il libro con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

Il ministero per i giovani una sfida per la politica

Cara Unità, l'istituzione del ministero per i giovani e l'incarico consegnato a Giovanna Melandri rappresentano una sfida e un'opportunità. Nella storia delle politiche giovanili, lunga e densa di esperienze, sembra essersi esaurita la spinta data negli anni passati della legge Turco, e la questione educativa rischia di tornare sottotraccia, consegnata per lo più a chi in essa è immerso quotidianamente come genitore, insegnante, educatore, amministratore, ma non più affrontata come questione pubblica, politica. Ciò che è andato ancor più indebolendosi è il rapporto stesso fra politica, giovani e istituzioni, e le politiche giovanili sono tornate a dover faticare per imporsi nell'agenda e nei bilanci degli Enti Locali. C'è quindi il bisogno di tornare a riallacciare i fili di un discorso sospeso. Siamo tutti chiamati in causa, a partire dagli assessori alle politiche giovanili di tutta Italia. La questione giovanile va assunta come questione politica a tutto tondo, mettendo in campo uno strumento legislativo nazionale all'altezza, che apra una nuova stagione propulsiva sul piano culturale e strategico come quella che ha rappresentato la legge 285. Occorre contemporaneamente superare la logica, pur importante, della sola offerta di servizi direttamente fruibili dai giovani (spazi, aggregazione, orientamento, tempo libero) per mettere al centro l'idea dei territori come luoghi dove riscoprire la dimensione politica, intesa come cultura sociale capace di aprirsi al senso collettivo della propria presenza, oltre i confini professionali, culturali e associativi. Accanto al tema delle opportunità e dei diritti serve allora declinare politiche per la promozione delle «responsabilità» come collante collettivo. È infatti difficile che un ragazzo si esponga sulla scena pubblica quando sente così pesantemente su di sé la propria fragilità rispetto ad un futuro esigente e complesso dove è più forte la richiesta di adeguamento a degli standard anziché la trasmissione di una speranza di cambiamento e della relativa responsabilità. Tanto disimpegno giovanile non è classificabile solo come menefreghismo, ma è in molti casi fuga e autodifesa di fronte a chi non sa comunicare l'attesa di una nuova nascita sociale. Parlare del futuro delle poltiche giovanili significa pertanto parlare del senso e del futuro della politica stessa.

Matteo Rossi
segretario cittadino Ds Bergamo

Più senatori a vita per il centrodestra... perché, Cossiga che è?

Cara Unità, il Giornale Radio Tre delle 8.45 ha annunciato che l'ex ministro degli Esteri Fini ha raccomandato al Presidente Napolitano di tenere conto, nelle prossime nomine dei Senatori a vita, dell'altra metà degli italiani che ha votato la casa circondariale. Ho avuto un capogiro, ma come: Andreotti, Cossiga, E. Colombo e Pininfarina sono diventati biechi elettori comunisti? Su sette Senatori quattro erano dei loro, allora come la mettiamo? Con la fiduacia al Senato la destra ha dato una prova di sé che non mi ha meravigliato ma disgustato (fischiare Ciampi dopo le pressanti preghiere di ricandidatura) sono veramente privi di ogni senso etico per cui se è vero che il buon giorno si vede dal mattino, figurarsi l'ora di pranzo e quella di cena. Auguri Ulivo, tieni duro e avanti.

Lara

La destra è agguerrita, l'Unione mostri una coesione granitica

Cara Unità, è evidente che il caimano non ha alcuna intenzione di mollare la preda, basta guardare il Tg di Fede dove la compagine di centro sinistra viene continuamente fatta passare per un accolita di dilettanti litigiosi avidi di potere.La campagna elettorale continua e continuerà fino alle prossime elezioni. Il disegno appare chiaro, far cadere il nuovo governo al più presto prima che possa creare danni a Mediaset con una legge di riforma meno indecente della Gasparri o che prenda provvedimenti contro il conflitto di interessi. Poi di nuovo al voto, con questa legge e con questo assetto dell'informazione radio televisiva, che sarebbe certamente a favore della destra per la palese dimostrazione dell'impossibilità dell' Unione a governare. Quanto costerebbe a Berlusconi l'apertura del mercato dei media? Certamente molto di più che convincere un pugno di senatori a votare contro Prodi. Il pericolo è grande anzi grandissimo. Tutto ciò è perfettamente estraneo alla democrazia, non è assolutamente democratico che sia l'interesse privato di un individuo immensamente ricco i cui interessi sono concentrati nei media a condizionare le sorti di un paese avanzato di 60 milioni di abitanti. Quindi facciamo appello a tutta la coalizione perchè sia più che unita, granitica a sostegno del governo di Prodi e chiediamo con forza al governo di disinnescare subito la mina Berlusconi, separando i suoi interessi imprenditoriali dalla politica, avendo il coraggio di affrontare la gazzarra mediatica conseguente, la posta in gioco è il destino di tutti gli italiani.

Marco Bruno, Firenze

Partito democratico: davvero crediamo sia la grande panacea?

Cara Unità, mandare a casa Berlusconi è stato «un dovere patriottico» e noi della sinistra Ds ci siamo impegnati in campagna elettorale con tutte le nostre energie pur non essendo daccordo sulla lista unica dell'Ulivo alla Camera dei Deputati. Ora che è nato il governo Prodi, voglio dire la mia sul Partito Democratico. Da molte settimane la grande stampa nazionale (una volta si diceva «borghese») è molto interessata a tale argomento, gli editorialisti fanno a gara nel volerci dettare tempi e modi della costruzione del nuovo Partito. Ci sono interessi economici e finanziari che lor Signori rappresentano, fanno finta di non sapere che la liquidazione di un Partito, di una Storia, lo dedide il congresso. Nel nostro Partito poi, molti compagni sono convinti che il Partito Democratico sia la panacea di tutti i mali della Sinistra italiana per cui si va spediti verso questo obiettivo che è poi la messa in liquidazione di una grande forza della Sinistra Socialista Europea. Ma siete sicuri cari compagni che sarà facile costruirlo nel territorio, visto che in molte realtà, almeno in Sicilia, i rapporti con la Margherita non sono proprio idilliaci e a volte conflittuali negli Enti Locali? Almeno che non si creda che alla litigiosità si potrà supplire con i comitati dell'Ulivo, ma realisticamente non sarà così. Comunque vada, non sono interessato a farne parte.

Nino Guarino

Autostrade e telefonia, vi racconto la mia odissea...

Autostrada Ge-Mi, auto in panne a 10 km dal casello. Arriva il carro attrezzi; il conducente mi dice che date l'ora (16,30!)tarda non può accompagnarmi a Milano ma deve portarmi al deposito di Bereguardo (30 km da Milano). Devo accettare, che fare altrimenti? Al deposito fanno 101 euro più altri ottanta (pagati in nero) per il trasporto della vettura l'indomani a Milano. Dal deposito prendiamo un taxi e fino a casa altri 70 euro. Mi trovavo quindi a 10 km da Milano e il tutto mi è costato mezzo milione di vecchie lirette per fare il giro dell'oca. Una volta a casa apro la corrispondenza. Tutta giuliva Telecom mi fa sapere che ha attivato come da mia richiesta (ma quando mai!) Alice free e Alice free/alice night & Weekend. È la seconda volta che questo succede, dopo la mia prima disdetta. Il povero operatore del call center ha dovuto subire la mia arrabbiatura che avevo accumulato in pecedenza. Vado a letto non prima di aver accuratamente controllato porte e finestre ben chiuse. Sai com'è con tanti malintenzionati in giro....

Giuseppe Catacchio

BRUNO UGOLINI

ATIPICIACHI

Candidati flessibili

Il popolo dei flessibili ha i suoi candidati nei prossimi appuntamenti elettorali, soprattutto in alcune grandi città.
Ne abbiamo scoperti tre, ma immaginiamo che ce ne siano molti altri. Anche le elezioni possono servire a puntare i fari su fenomeni di precarietà. La prima è Donatella Poliandri che si presenta a Roma nella lista «L'Ulivo per Veltroni». È arrivata da Genova nella capitale nel 1991. Mentre studiava ha imparato, per necessità, onde pagare gli studi, a muoversi tra lavori e lavoretti, come tanti. Ha cominciato a fare la cameriera sottopagata nei week-end. Gli altri giorni li trascorreva in quella che lei chiama «celletta», in uno dei primi grandi call center. Era lo spazio ristretto dentro il quale rispondeva al telefono per il «customer satisfaction» di una carta di credito.
Tra libri e telefono è riuscita ad ottenere la laurea con il massimo dei voti in Filosofia della Scienza. Ora da sei anni è ricercatrice presso l'Invalsi (Istituto Nazionale di Valutazione del Sistema dell'Istruzione e della Formazione). È stata protagonista di numerose iniziative di ricerca in diversi campi. Le sue ambizioni politiche riguardano proprio la valorizzazione della ricerca pubblica, semi-pubblica e privata in ogni settore. Donatella è convinta che proprio attraverso questo strumento coloro che sono chiamati a decidere possono scegliere con competenza quali politiche attuare, e realizzare «strumenti e idee per permettere alle persone di vivere meglio». Nel suo «programma» sono presenti, naturalmente, le richieste sulla stabilizzazione del lavoro precario, sul diritto alla cittadinanza per i lavoratori atipici e altro ancora.
Un altro candidato lo scopriamo invece a Torino. Lo abbiamo già conosciuto nella mailing list del Nidil «atipiciachi@mail.cgil.it». È Giampaolo Squarcina e si presenta nella lista Ds per la Circoscrizione 5 di Torino. Nel suo Blog http://precarityblog.ilcannocchiale.it potete trovare idee e proposte.
Ha un biglietto da visita pesante: laureato in Lettere, Dottorato di Ricerca in Filologia Romanza, grafico-impaginatore-redattore precario nell'editoria. È curatore della webzine dedicato agli «invisibili» (http://invisibili.altervista.org), dove spesso pubblica cose interessanti. Ha cominciato la sua «carriera» di precario collaborando alla redazione del Grande Dizionario della Lingua Italiana (noto come il Battaglia), edito dalla Utet. Qui si è imbattuto in una specie di cottimo, come gli operai di Mirafiori nei tempi andati. Gli affidavano un certo numero di voci da redigere e quando le aveva finite era pagato con la formula della cessione dei diritti d'autore. Un'esperienza finita col licenziamento dei giovani e il prepensionamento dei più anziani. È stato solo l'inizio di una serie di traversie soprattutto nel campo dell'informatica. Insomma, un caso esemplare.
Torniamo a Roma con la terza candidata precaria. Si chiama Simona Mortolini e si presenta per Rifondazione Comunista (sempre in collegamento con Veltroni). Anche lei è laureata ma in antropologia culturale. Ha trascorso molto tempo dedicandosi all'impegno sociale in Italia e anche all'estero, soprattutto in Guatemala e in Tanzania. È molto interessata (come spiega il sito www.webvadis.it/mortolini ai temi della cooperazione ma pone tra l'altro il problema, spesso dimenticato o sottovalutato, di una reale partecipazione dei soci alla vita delle cooperative.
Queste sono, in breve, le storie di tre «flessibili» che vogliono portare nel mondo delle istituzioni le proprie esperienze personali. Potranno aiutare a realizzare iniziative concrete dal basso, come già avviene in numerosi comuni. C'è anche chi ha inventato (vedi www.lavorocampania.it) una via napoletana per l'abbattimento della precarietà. La denominazione è dello studioso Riccardo Realfonzo, autore di un articolo comparso su Liberazione. *La proposta è di mettere in moto incentivi per le imprese, contro il precariato e per l'alta qualità. Non c'è solo Zapatero, insomma.*

brunougolini@mclink.it

Il coraggio di Rosy

MAURIZIO MORI

Varie volte in passato ho criticato e polemizzato con Rosy Bindi sui temi della bioetica, e probabilmente avrò occasione di farlo ancora in futuro. Ma devo riconoscere che l'intervista fatta al «Corriere della Sera» di ieri è un gran buon segno di apertura: alcune affermazioni del nuovo ministro della famiglia fanno ben sperare nell'inizio di una nuova stagione.
Tre mi sembrano i temi importanti affrontati: quello circa la possibilità di una qualche modifica sulla legge della fecondazione assistita; quello a sostegno dei diritti delle persone nelle unioni civili; e quello circa la (ovvia) libertà dei vescovi di dire la loro ma l'altrettanto grave compito e responsabilità della politica di fare scelte autonome per dare una risposta alle esigenze della gente.
L'aspetto di maggior rilievo che più colpisce nelle dichiarazioni di Bindi è lo spirito dialogico e l'attenzione all'ascolto delle nuove e crescenti esigenze sociali. Rosy Bindi mostra di rappresentare così quei milioni di cattolici italiani che sono in faticosa ricerca di una mediazione tra le richieste della dottrina e le esigenze del vivere in una società tecnologica e secolarizzata. La preponderanza data dai media negli ultimi decenni agli interventi del magistero ecclesiastico ci ha abituato a pensare ai cattolici come a un gruppo monolitico, compatto e ubbidiente ai vescovi, ma vediamo che la realtà è diversa. Ci sono molti cattolici aperti alla discussione e pronti alla mediazione. Potremo poi anche non essere d'accordo, e sicuramente su alcuni punti non lo saremo: ma resta lo spirito di attenzione reciproca e la volontà di giungere a una mediazione. Credo che questo sia un aspetto decisivo e da non trascurare. Forse, è proprio lo spartiacque tra due diversi paradigmi - quello di chi vede la società attuale abitata da «stranieri morali» incapaci di comunicare tra loro, e quello di chi invece ritiene che sia possibile trovare qualche pagina di dizionario per riuscire a tradurre almeno qualche parola. Rosy Bindi propone una di queste pagine, e noi speriamo che si possa cominciare a discutere.
Venendo ai temi più specifici, è notevole l'apertura per una qualche modifica della legge 40/2004 sulla procreazione medicalmente assistita. Anche in un recente convegno scientifico a Massa Martana quest'aspetto è emerso con forza, e va considerato. Potrebbe rivelarsi difficile cambiare la legge, ma sicuramente vanno modificate al più presto alcune norme delle «Linee guida». Come ha più volte ed autorevolmente osservato Carlo Flamigni, la legge stessa affidava alle Linee guida numerose «passerelle di salvataggio», che sono state sbarrate dall'allora ministro Sirchia ottemperante all'interpretazione rigorosa proposta dal Comitato «Scienza e vita». Poiché le Linee guida sono di competenza del ministero e vanno riviste ogni tre anni, riaprire quelle passerelle è abbastanza semplice, e la loro riapertura sarebbe di grande aiuto per le molte coppie italiane che chiedono assistenza nella procreazione in Italia. Da tempo, ormai, il dibattito su questi temi portava solamente alla contrapposizione ed alle barricate, mentre le parole di Rosy Bindi sono una ventata di aria fresca ed aprono prospettive nuove.
Altro aspetto importante riguarda il riconoscimento dei diritti delle persone nelle unioni civili. A questo proposito sarebbe auspicabile che si assumesse un atteggiamento più propositivo, perché il dibattito in corso mette in luce la grave discriminazione subita da alcune categorie di persone conviventi che sono private dei loro diritti elementari. Dal punto di vista etico questa è un'iniquità grave, e da parte della sinistra ci vorrebbe maggiore coraggio nel sostegno ai valori emergenti. Ma anche su questo Rosy Bindi mostra aperture interessanti: esclude lo «scontro ideologico», e soprattutto mostra di non avere paura di riconoscere che si deve fare qualcosa anche per le «situazioni patologiche» - che esistono e non devono essere emarginate. A questo proposito, tra i tanti temi da affrontare uno è quello dei diritti dei cosiddetti «figli incestuosi».
Ultimo punto importante è l'aver riconosciuto che quello della famiglia è un ministero «da inventare» con spirito creativo e ottimismo, abbandonando il luogo comune della morte della famiglia uccisa dal nichilismo contemporaneo. L'entusiasmo per il nuovo compito sottintende una diversa prospettiva, quella che vede la famiglia in crescita e bisognosa di cambiamenti strutturali per potere crescere ancora nelle nuove circostanze. Rosy Bindi è partita bene dando un segnale forte e mostrando apertura nel voler cercare di dare risposte adeguate al nuovo che avanza. Invece di insistere sulle contrapposizioni ideologiche ha cercato di farsi interprete delle diverse anime presenti sia nella coalizione sia nel paese e di dare loro una qualche voce. Le divergenze (come anche gli errori) sono sempre possibili, ma la direzione imboccata è giusta.
L'auspicio è che questo compito - che sembra essere prioritario per l'intero esecutivo - sia perseguito con perseveranza, determinazione e coraggio, perché gli ostacoli sono molti e le resistenze forti. Per ricucire il tessuto sociale dalle lacerazioni create negli ultimi anni c'è bisogno di riconoscere i diritti troppo a lungo negati e dare speranza in rapidi cambiamenti. Sulla famiglia Rosy Bindi è partita col piede giusto: adesso restano da fare altri passi, magari da maratoneta o di corsa.

Presidente della Consulta di Bioetica

MARAMOTTI

Diritti e bioetica: ritorna la politica

VITTORIA FRANCO

Brava, Rosy. La neoministro della Famiglia è partita col tono e con gli argomenti giusti su almeno due dei temi di cui il governo e il Parlamento non potranno non occuparsi: le unioni civili e la modifica della legge 40 sulla fecondazione assistita. Sul primo ribadisce la necessità di un riconoscimento giuridico pubblico, sul secondo la necessità di rivedere la legge. Le sue riflessioni sono tanto più importanti in quanto presentate come dichiarazioni programmatiche da un ministro della Repubblica che si accinge ad affrontare problemi con rilevanti implicazioni etiche.
Il dibattito su entrambe le questioni è peraltro aperto ormai da tempo. Conosciamo tutte le posizioni in campo. Sulla legge 40 abbiamo addirittura affrontato un referendum, il cui esito non è valido dal momento che non si è raggiunto il quorum. La questione può ora ritornare al Parlamento. Ricordo bene le argomentazioni di molti di coloro che si dichiaravano a favore dell'astensione: «è una questione troppo complessa e delicata per essere materia da referendum. Se ne occupi il Parlamento». Ora ci siamo. Vi sono disegni di legge già depositati; occorre avviare un confronto serio fra tutte le posizioni politiche e culturali per arrivare a un testo condiviso, di taglio europeo, rispettoso di tutte le posizioni etiche e religiose, ma soprattutto di diritti fondamentali come il diritto alla genitorialità e alla salute della donna, della coppia e del nascituro. È bastato poco più di un anno di applicazione per registrare una diminuzione delle nascite e un aumento del turismo procreativo, con relativa lievitazione dei costi. Quando il desiderio di maternità e di paternità è forte non vi sono restrizioni che tengano.
Anche sulle unioni civili l'opinione pubblica è matura per una legge che sancisca il riconoscimento giuridico di diritti fondamentali a chi sceglie di vivere in coppia, indipendentemente - come recita anche il programma dell'Unione - dall'«orientamento sessuale dei conviventi». Non è il matrimonio fra gay, non è la linea spagnola. È semplicemente (ma quanto importante sul piano della civiltà delle relazioni!) il riconoscimento giuridico di diritti a chi decide - e sono sempre di più - di non sancire col vincolo del matrimonio la propria scelta di amore o a persone dello stesso sesso che al matrimonio non possono ricorrere.
Sia per la fecondazione assistita che per le unioni civili si tratta di fare leggi più umane e solidali. Mi spiego proprio con il desiderio di umanità e solidarietà il fatto che anche il 70% dei cattolici approva una legge sui Pacs. È il prendere atto responsabilmente da parte delle istituzioni legislative che il mondo cambia, che anche la famiglia è mutata; che le relazioni fra gli individui sono improntate a una maggiore lealtà.
Ma più ancora, vorrei sottolineare il presupposto etico-politico di questi spunti di riflessione: la *rivendicazione dell'autonomia della politica*. Noi non abbiamo mai messo in discussione la legittimità della Chiesa di diffondere valori e principi del cattolicesimo. Desta invece preoccupazione la scarsa autonomia della politica soprattutto nell'atto legislativo, che è l'atto che richiede massimamente che si privilegi l'etica della responsabilità rispetto all'etica dei principi. Quando la politica abdica all'esercizio dell'autonomia, crea infatti lo spazio per l'antipolitica o per la riduzione della sovranità democratica, limita la sfera della decisione laica e plurale del legislatore. Anche su questo fronte si apre una nuova stagione: riconquistare autorevolezza alla politica proprio su questioni con rilevanti implicazioni etiche, senza scontri ideologici, ma con la volontà di risolvere problemi concreti, reali, con soluzioni che riescano a ridurre sofferenza, procurare benessere, ampliare la sfera dei diritti.